

parso nel Ticino a perorare per il Lucomagno. Dalle colonne della torinese *Rivista Contemporanea* Cattaneo dimostrò quanto poco ragionevole fosse, per gli interessi di Genova, dell'Italia, della Svizzera, e naturalmente del Ticino in particolare, ostinarsi in quella vecchia idea di un percorso ferroviario che s'inoltrava in vallate poco popolate e poco commerciali, disertando invece un tragitto assai più ricco di prospettive urbane e mercantili; voler far capo ad ogni costo al lago di Costanza anziché a Basilea; preferire come meta finale la silvestre e agricola Baviera meridionale all'industria Renania. Tutto ciò a parte, esistevano a favore del San Gottardo considerazioni di politica svizzera che, già allora importanti, lo sarebbero diventate maggiormente dopo l'unificazione nazionale dell'Italia e della Germania e il passaggio della Savoia alla Francia. Cattaneo fece ripetutamente richiamo a quest'esigenze, e per via indiretta cercò di farla intendere a Cavour, scrivendogli anche una lettera che all'ultimo momento non fece proseguire, ma che rimane come documento storico: «Un supremo interesse politico e militare urge i popoli svizzeri a ravvicinare i quattro estremi del loro territorio per mezzo di due ferrovie che s'incrociano da Ginevra a Costanza e da Chiasso a Basilea. Per esse tutte le forze confederate potranno anche di sotto alle nevi degli alti gioghi alpini concentrarsi nel cuore del paese, affacciarsi a qualsiasi delle frontiere. Opportuno a ciò torna la via del Gottardo, discosta da tutte le frontiere, controllata da duplici catene di Alpi, inaccessibile ad ogni sorpresa... La ferrovia del Gottardo costituisce dunque una parte talmente capitale della difesa strategica della Svizzera, che può considerarsi quasi come un'opera di fortificazione».

L'idea del Lucomagno, che a molti pareva la sola veramente realizzabile, oltre che in Italia e nella Svizzera tedesca contava nel Ticino i suoi fautori. Ma il Sottoceneri non poteva non dirsi allarmato da un progetto che minacciava di aggirarlo dall'alto, confinandolo ai margini dei grandi traffici europei. Colse l'occasione di farsi ascoltare nell'estate del 1858, allorché Cavour sostò brevemente nel Cantone, diretto ad Arona e proveniente da Coira, ove aveva discusso, per l'appunto di questioni ferroviarie, con quelle autorità. A Locarno il presidente sardo volle ribadire pubblicamente, a ciò sollecitato dall'avv. Varenna, la fedeltà del Piemonte agli antichi trattati firmati coi tre cantoni, che l'impegnavano al Lucomagno, ma ricevette anche un messaggio della municipalità luganese, ch'era stato redatto interamente da Cattaneo.

Per la penna del Cattaneo la città di  
94 Lugano sottolineava l'innaturalità di

una ferrovia che avrebbe ferito la sua economia e disorganizzato «una gran linea di empori intermedi da Milano sino a Basilea, per animare un passaggio ora deserto». Lunghe aspettative del Ticino erano state vane; e la causa principale era da additarsi nell'aver collegate le linee interne all'incerta, prematura scelta del valico alpino. Lugano rinnovava a Cavour l'esortazione già fatta da Cattaneo a Torelli: «È nei generali desideri che, riservate a più profonda considerazione le cause per cui l'opinione pubblica non poté in questo corso d'anni determinarsi in favore della parte più ardua e più incerta dell'impresa, si raccolgano frattanto le forze e tutti i sussidi in quella parte che non offre né incertezze né difficoltà». L'appello era dunque in favore dei brevi tronchi che da Chiasso andavano a Bellinzona e da Locarno a Biasca, punto incontestato di ulteriore possibile continuazione per Airolo o per Olivone. Costruire sollecitamente le ferrovie interne significava risparmiare al Cantone un'altra interminabile attesa e accelerare i tempi della grande linea internazionale, risolvendone i problemi dell'accesso meridionale e ravvicinando gli estremi geografici da congiungere finalmente.

L'autorità scientifica e morale di cui godeva Cattaneo era ora impegnata a sostenere la priorità assoluta del San Gottardo, l'urgenza di mettere mano alle ferrovie interne del Ticino, il dovere di superare il carattere privatistico della lunga linea alpina, convergendo su di essa la solidarietà e i contributi di tutti gli stati, le città, i porti e gli enti economici interessati.

Bonifica. Le due memorie di Cattaneo hanno avuto parecchie ristampe. Molte lettere inedite di, e soprattutto a Cattaneo, su problemi tecnici della bonifica sono a Milano, Museo del Risorgimento, Carte C. Importanti sempre gli Atti (dal maggio 1854 Processi verbali) del Gran Consiglio. Inoltre A. Galli, *op. cit.*, G. Camozzi, *Il Piano di Magadino*, Lugano 1949. Per la flottazione del legname, R. Ceschi, cartella precedente.

Ferrovie. Anche qui rinvio principale agli Atti del G. C.. Gli scritti di Cattaneo e Lucchini sono facilmente reperibili. La lettera di Killias è in Archivio Cantonale, Bellinzona, Div., sc. 188. Per la polemica Cattaneo-Torelli e altre notizie: B. Caizzi, *Cavour ecc.*, in BSSI, XCII, III (1980).

## Città, borghi e paesi

Tra i contributi che i ticinesi dettero al Risorgimento italiano va messo anche quello del pittore Carlo Bossoli (1815-1884) che, geniale reporter, con un'abilità ineguagliata dai suoi contemporanei, ritrasse in numerosissime tempere e schizzi la cronaca degli avvenimenti rivoluzionari e bellici che portarono all'indipendenza italiana. Qui lo ricordiamo come vedutista della sua città natale, dove fece ritorno nel 1848 accompagnando da Milano la madre, Maria Bernasconi di Bissone, sgombrata per quelle giornate di sangue, e dove si trattenne fino alla morte di lei, il 24 maggio 1849.

La tempera è firmata e datata 1849 e si trova nel Museo Caccia. Essa ritrae Piazza Riforma, detta ancora anche Piazza Grande, dominata dal neoclassico palazzo che dal 1843 al '45 era stato costruito su un'area già in parte occupata dal Palazzo Vescovile e dalla contigua chiesa dell'Immacolata e delle case Tognacca e Livio; opera dell'architetto milanese Giacomo Muraglia, il palazzo fu sede del governo cantonale nel sesennio 1845-1851, secondo il turno fissato.

A proposito di edifici pubblici nel Cantone va detto che Locarno aveva pure edificato cinque anni prima il suo Palazzo Governativo su disegni di G. Pioda, e nel '47 Bellinzona aveva costruito il suo Teatro su disegni del Moraglia, e pure numerosissime, nel nostro decennio, sorsero nei comuni per la prima volta le case scolastiche e comunali, elementi determinanti il loro volto urbanistico.

Tornando al Bossoli, sulla sua tempera, a sinistra, vediamo sporgere il Teatro, abbattuto nel '89; sullo sfondo si aprono le vie Nassa e Pessina ai lati del vecchio Pretorio, e si noti come manchi una pavimentazione adeguata, la piazza non è né acciottolata né lastricata, ma di terra battuta sparsa di ciottoli. Anche in questa veduta il Bossoli manifesta la sua educazione scenografica, la bravura nel rappresentare lo spazio, ma ancor più la fresca sua dote di cronista nel disporre con naturalezza la gente minuta che sosta a conversare e si avvia per quotidiane, domestiche faccende; la donna, infine, con la gerla del fieno, al centro della piazza ormai tutta cittadina e borghese, attesta un ancor stretto rapporto tra campagna e città.

Nell'Archivio cantonale si conserva questa tela di un anonimo pittore raffigurante Mendrisio negli anni che la nostra Cartella considera e che sono scarsi di vedute dei nostri borghi. La data della tela non sta scritta da nessuna parte, ma la si può facilmente dedurre, osservando da un lato, sulla destra, accanto alla chiesa di S. Francesco o dei



cappuccini, l'Ospizio della Beata Vergine edificato su disegni dell'architetto Luigi Fontana di Muggio a partire dall'anno del Blocco, 1853, anche «atteso che molti uomini dell'Arte sono senza lavoro»; e dall'altro, riscontrando ancora, al centro della tela, la facciata e il campanile della vecchia parrocchiale dei SS. Cosma e Damiano, i cui lavori di totale rifacimento, su disegni del Fontana, inizieranno nel gennaio del 1863: la tela è quindi degli ultimi anni Cinquanta o dei primi due dei Sessanta.

Dell'architetto Fontana, ha scritto con bella efficacia epigrafica il Martinola: «Trovò il paese con una faccia e gliela rifece» (in G.M. *I diletti figli di Mendrisio*, Locarno 1980). Infatti, proprio già in quegli anni, pur difficili per strettezze e miserie — nel '54 e nel '55 imperversò anche il colera — ma anche anni animosi per borghese fiducia nelle sorti progressive, Mendrisio, sindaco il dottor Francesco Beroldingen, rinnovò nel nobilitante gusto neoclassico, parecchie case lungo l'arco della sua via principale. Nella veduta però qui proposta, il Borgo, immerso nel verde monotonamente uniforme del pittore, si presenta ancora tutto in sé raccolto e addossato, con un volto prevalentemente artigiano e campagnolo: non oltrepassa, a nord, il limite dell'antico S. Giovanni dei Serviti, sede dal '52 del Ginnasio cantonale, nè si è allargato nella «valle» del torrente Moree che scende da Salorino isolato sulle pendici del Generoso.

Il 23 maggio 1857 il *The Illustrated London News* pubblicò su un'intera pagina la stampa acquarellata riprodotte la Madonna del Sasso sopra Locarno del pittore e acquarellista inglese William Collingwood Smith (Greenwich 1815 - Londra 1887), e qui si pubblica per la cortesia del collezionista privato. Essa era in quei giorni esposta alla mostra londinese della *Society of Painters in water-colours* di cui lo Smith era membro, e lo stesso numero del giornale dava della mostra un'ampia relazione, elogiando particolarmente la stampa dello Smith perché in essa ci si ritrovavano tutti gli elementi del «pittresco». Sullo sfondo, la solenne cerchia dei monti appena innevati, riflessi nel largo specchio dell'azzurro lago calmissimo, in forte contrasto con la natura rocciosa in primo piano: come in tumulto, frastagliata e sospesa sul burrone dove precipita il torrente impetuoso; tra quelle rocce, in altro forte contrasto caratterizzante, il nordico, romantico paesaggista ha collocato un campionario di nobili piante meridionali: pini marittimi, olivi, agavi e, sulla destra, pergolati di vigne; nè manca la componente della «rovina» nella nobile architettura del ponte e della cappella in abbandono. Il convento, nell'aspetto che conserverà fino agli infelici restauri di fine secolo, al centro di tanto spettacolo naturale strappava all'ammirato critico londinese l'esclamazione e l'interrogazione: «*Talk of being buried in a couvent! who would not forsake the world for such a fair scene as this?*»

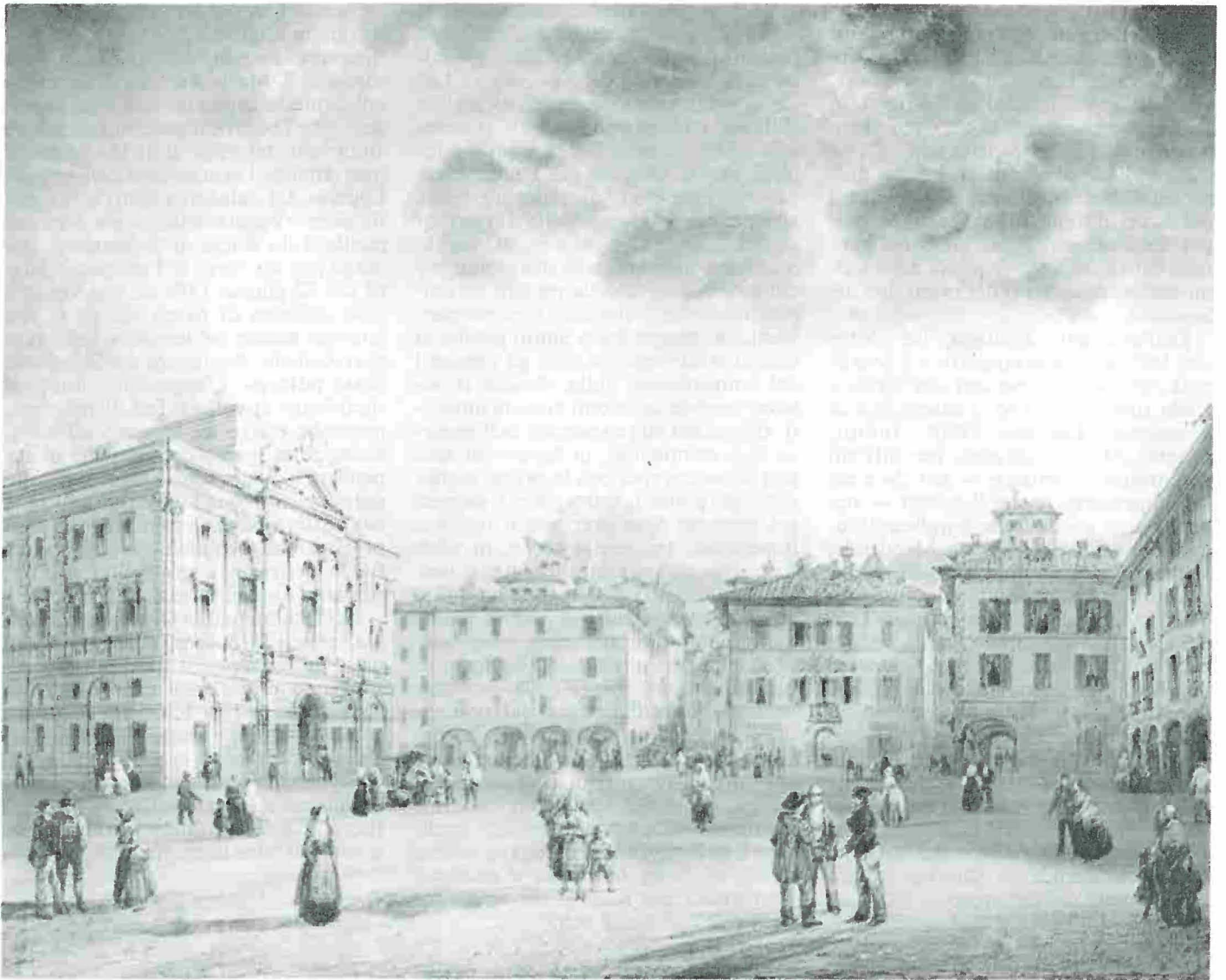
Pure nell'Archivio cantonale è conservata la litografia di Karol Saski raffigurante le rovine del campanile della chiesa di S. Maria Assunta di Sorengo, unita questa chiesa un tempo al monastero che i padri cappuccini aprirono e abitarono dal 1566 al 1653, prima di trasferirsi nell'attuale loro convento di Lugano. La didascalia sotto la litografia dice: «Veduta delle rovine del campanile della chiesa di S. Maria di Sorengo portate verso le 3 ore pomeridiane del 22 giugno 1854 da una voluminosa colonna di fuoco elettrico con terribile guasto del tempio e della casa parrocchiale. Pio lavoro del Sig. Carlo Saski pittore». L'aggettivo «pio», nel significato di volto a fini di religione, potrebbe essere un accenno all'intenzione di un ignoto committente di appendere il quadro quale un ex voto; comunque sia, quell'aggettivo, oltre a contrastare con la «scientificità» della precisazione «voluminosa colonna di fuoco elettrico», è spia dell'effetto terrificante di quel fatto clamoroso.

Il Saski era nato a Oposzno in Polonia verso il 1818, fece i suoi studi a Roma e in Svizzera e si stabilì nel Ticino sposando una Torelli e morì nel novembre del 1872 a Bironico. Fu attivo come fotografo e come pittore, e direi che del fotografo è la precisione realistica della nostra veduta. Allo Saski dobbiamo un ritratto e l'unica fotografia di Carlo Cattaneo avvolto nello scialle sul letto di morte.



Chiesa di Santa Maria di Sorengo (lit. di C. Saski, 1854).





*Lugano, Piazza della Riforma (tempera di C. Bossoli, 1849), Museo Civico di Lugano.*

Numero speciale di «Scuola Ticinese», periodico della Sezione pedagogica, 6500 Bellinzona.

REDAZIONE: Sergio Caratti, Bellinzona. SEGRETERIA: Wanda Murialdo, Dipartimento della pubblica educazione, Bellinzona. AMMINISTRAZIONE: Silvano Pezzoli, 6648 Minusio.

AVVERTENZA: Questo fascicolo accompagna le 31 tavole (dim. 42 × 29,7) della cartella *Il Cantone Ticino e il nuovo stato federale, 1848-1859*, in vendita al prezzo di fr. 50.— presso il CENTRO DIDATTICO CANTONALE, Via Nizzola 11, 6500 Bellinzona, tel. 092 24 34 77.